

■ A un anno dalle elezioni per il nuovo rettore. Il motto: «No alla sindrome dell'algorithm»

Ateneo, Dionigi scopre le carte

Nel programma solo tre prorettori, uno dedicato alla facoltà di Medicina

Alessandra Testa

Dopo mesi di *rumors*, non ne poteva più. E così, «visto che il mio nome circolava da tempo e certe furbie non mi appartengono», è uscito allo scoperto e, convocando una conferenza stampa nel giorno della Festa della Repubblica («così i giornalisti possono dedicarmi più spazio»), ha annunciato la sua disponibilità a correre per il dopo **Pier Ugo Calzolari** a Palazzo Poggi.

Insomma, a un anno dalle elezioni, il latinista Ivano Dionigi viene allo scoperto e, dopo mesi di conciliaboli che hanno investito tutte le Facoltà e i Dipartimenti, con tattiche e alleanze in avanzato stato di definizione, muove allo scoperto e punta dritto alla nomina a Magnifico Rettore. Lo fa in modo ufficiale, e non, come hanno fatto altri contendenti, rilasciando dichiarazioni ai quotidiani. «Non chiedetemi interviste - mette le mani avanti - Se ne parlerà solo se verrà eletto».

E se non verrà eletto? «Se vinco bene, altrimenti tornerò ai miei amatissimi studi - replica - così come vorrei facessero i miei avversari». Un modo per dire che, se si perde la corsa per il rettorato, allora sarebbe bene non entrare neppure nella giunta di Ateneo. Rimarcando che, per quanto lo riguarda, ha sempre avuto solo cariche elettive, da quella di consigliere comunale in quota Ds durante le giunte di Renzo Imbeni, Walter Vitali e Giorgio Guazzaloca, fino alla funzione di coordinatore del Collegio dei Direttori

di Dipartimento di questi ultimi anni.

Già stamattina partiranno tremila lettere con le quali comunicherà ai docenti la volontà di mettersi a disposizione dell'Alma Mater. «Ho registrato nei miei confronti la sollecitazione di molti - ha raccontato Dionigi - e verificato concetti generalizzati in tutte le aree disciplinari». La lettera ai colleghi è il primo passo «per consentire a tutti - è una frase che ripete più volte - di prendermi le misure». Poi in autunno ci sarà il giro di tutte le strutture d'Ateneo, un sito su Internet e, con l'anno nuovo, il confronto con gli altri candidati.

Il contesto in cui si candida, Dionigi - innamorato del suo mestiere e con i compiti di latino da correggere anche nei giorni di festa, nonostante alunni che «scrivono perché con la "x" come se mandassero *essemmesse* alla propria fidanzata» - lo definisce paradossale: da una parte un'Università a cui si chiede sempre di più, dall'altra la frustrazione quotidiana fatta di mancanza di fondi, la fatica di reperire risorse e una ricerca senza pari dignità, con facoltà di serie "A" e facoltà di serie "B".

Nelle quattro pagine di appunti che poi diventeranno il suo programma («al massimo quaranta pagine», assicura), il professore di latino per antonomasia ha già in canna due o tre motti.

Innanzitutto, «guai alla sindrome dell'algorithm», per sottolineare che area umanistica e scientifica devono avere pari dignità e che vanno valorizzate. Magari intreccian-

do relazioni vitali con le Fondazioni bancarie e le imprese per una ricerca da finanziare attraverso una Commissione incentrata sui direttori di Dipartimento.

Poi, un rettorato che sia motivante e non invadente, «perché non si è mai visto Lippi entrare in campo a tirare i calci di rigore o Messina i tiri liberi». Che, tradotto, significa una governance con solo tre prorettori: alla facoltà medica, il vicario e quello alle sedi decentrate. A supportarli, alcuni delegati con «testa politica» e a tempo pieno impegnati sugli altri settori strategici a cui «il rettore deve cedere parte della sua sovranità».

Quali i settori strategici? Gli studenti (che perderebbero dunque il loro prorettore), economia e bilancio, personale e programmazione ruoli, ricerca, didattica e formazione, relazioni internazionali, rapporti con enti e imprese, e l'edilizia.

La nuova figura del prorettore alla Facoltà di Medicina si traduce di fatto nella valorizzazione della facoltà stessa: «Rispetto alle altre - spiega Dionigi - Medicina ha una funzione aggiuntiva ad alta responsabilità sociale (l'assistenza) e prevede un secondo interlocutore (la Regione). Ecco perché, in nome di quell'autonomia andata appannandosi negli ultimi anni, Medicina reclama un riequilibrio di ruoli e decisioni fra Università e Aziende, fatta anche di equiparazioni economiche fra ospedalieri ed universitari».

Una valorizzazione che passi attraverso un nuovo regolamento di Ateneo a cui Dionigi

affiancherebbe anche una riduzione dei poli decentrati in Romagna, prevedendo sì nuove autonomie in linea con la politica del decentramento portata avanti sinora, ma non nuovi Dipartimenti.

Tante anche le proposte per governare bilancio e amministrazione, ferma restando la necessaria riforma dello statuto: il cosiddetto regolamen-

to "Conto Terzi" per le prestazioni a pagamento fornite dai docenti non solo per consulenza, ma anche per la formazione professionale, per esempio. Con un obiettivo, «la proposta aurea», che per il personale docente prevede un 70% di *turn over* e un 30% di riequilibrio.

Infine, Dionigi vuole ripartire da chi c'è, «dai nostri 900 anni di storia e dai 20 anni dei nostri giovani»: 23 Facoltà, 71 Dipartimenti, 3.200 docenti e gli studenti. Studenti da selezionare in entrata e in uscita, orientandoli verso quella formazione e quelle facoltà fondamentali per lo sviluppo del paese.

«Basta - tuona Dionigi - focalizzare tutto su piazza Verdi. Costringere migliaia di studenti in un fazzoletto di cemento non è certo l'ottimo. Piazza Verdi è un problema serio, un collo di bottiglia in cui si ammassano 30 mila studenti dal lunedì al venerdì. I ragazzi - conclude - hanno bisogno di spazi aperti, bisogna ritrovarli». Di qui, la necessità di pensare a forme di *project financing* per l'edilizia, un cda aperto all'esterno e la porta chiusa a «quella libidine di voler per forza esser proprietari di tutto». Non l'ha nominato, ma il riferimento all'ex rettore Fabio Roversi Monaco sembra ovvio.